Il ciclismo è succube di un sistema

La bistecca di Rodoni

Ogni volta che si riuniscono i dirigenti del ciclismo, noi speriamo in qualcosa di nuovo e d'importante pur avendo scarsa fiducia nel lavoro di Rodoni e sostenitori. Sabato scorso, al termine di una discussione molto animata, il Consiglio federale ha ristrutturato la Commissione tecnica con l'inserimento di quattro maestri dello sport (Lavarda, Gregori, Antonini e Zanoni) nei settori della strada e della pista. E' un passo avanti, un aiuto a Costa e Ricci i quali non dovrebbero offendersi se i loro compiti verranno limitati; quattro occhi non potevano vedere tutto e dodici vedranno sicuramente meglio. Ben vengano anche i preparatori atletici nel complesso della direzione medico-scientifica, ma è la soluzione dei problemi? No, assolutamente no.

Rodoni ha capito il vento che tira e da un paio d'anni incita amici e rivali ad essere franchi, leali e sinceri, sicchè vengono accolte proposte e modifiche, e si direbbe che la spinta della periferia (principalmente quella di una regione avanzata come l'Emilia) abbia aperto le porte del vertice alla democrazia, e invece è bene non illudersi: nonostante parole e programmi... rivoluzionari, nella stanza dei bottoni regna il conformismo, cioè il nemico da battere per una svolta veramente efficace.

Le decisioni del Consiglio federale in vista delle Olimpiadi sono una conseguenza della magra italiana nei recenti campionati mondiali, diversamente nulla sarebbe accaduto. Eppure esistono questioni talmente grosse e deprecabili che nessuno dovrebbe tollerare. Un esempio? Ecco. Recentemente abbiamo soggiornato in Toscana dove esistono dilettanti di due specie: una pagata profumatamente e l'altra in cerca della quotidiana bistecca. Non facciamo nomi per carità di patria, ma se proprio volete un esempio sappiate che Barone è valutato 15 milioni di cui cinque da versare al corridore e dieci alla società presso la quale è tesserato. Sono le follie di un mercato nero, e comunque è risaputo che molti dilettanti (in Toscana e fuori dalla Toscana) guadagnano stipendi uguali o superiori a quelli di tanti professionisti.

Il rovescio della medaglia è dato da quei giovani che rimediano sì e no la bicicletta e qualche tubolare ed essendo poveri di famiglia mancano di un'adeguata e specifica assistenza. Si tratta dei « terza serie », di diciassettenni bisognosi di irrobustirsi, e la storia di uno di questi deve far meditare anzichè ridere. Eravamo ad una corsa in compagnia del dottor Bertini di S. Miniato. Il dottor Bertini è il medico sportivo della Furzi, un appassionato che visita gratuitamente decine di ragazzini. « Vieni a vedere un tipetto promettente. Sicuramente si piazzerà. Per vincere, oltre alle mie cure avrebbe necessità di nutrirsi meglio... ». Non ricordiamo il nome del vincitore, ricordiamo il secondo classificato (l'azzurro Cipollini) che sulla rampetta finale spense un attacco del protetto di Bertini al quale un giorno il gatto mangiò la bistecca ricevuta in premio dal sodalizio di appartenenza, e la battuta del danneggiato verso l'animale infedele fu la seguente: « Domani vai tu a correre... ».

Sapete com'è bello il paesaggio toscano. Una sera andammo a cena in collina nella cornice di un tramonto rosso e davanti ad una costata ci tornò in mente il ragazzino della bistecca. « Non è l'unico », disse Bertini. « Ne conosco parecchi che dovrebbero mangiare carne, anzitutto per una giusta crescita, e in secondo luogo perchè potremmo contare su elementi interessanti, in grado di diventare ottimi ciclisti ». Insieme a noi c'era Piero Bini, direttore sportivo alla Sammontana con Alfredo Martini ed ora alla testa del G.S. Scandiano. L'amico Bini tagliò per le corte. « E' vero: chi troppo e chi poco. E chi ha troppo s'adagia, viene su con la mentalità del divo, del personaggio già logorato psicologicamente al momento di passare professionista. Così non otteniamo niente di buono in ambedue i campi. Grandi stipendi, premi di vittoria e di piazzamento, pazzie, e sai cosa sostengo? Sostengo che i dilettanti devono lavorare. L'allenamento sarebbe un divertimento, uno svago. In gara renderebbero di più, e avremmo uomini e atleti migliori.... ».

Adesso qualcuno potrebbe chiederci: « E' colpa della Federciclo se esistono discrepanze di simile portata, dilettanti con la *Porsche* e dilettanti denutriti? Perchè dimenticare uno Stato che in trent'anni di malgoverno non s'è mai preoccupato della salute dei cittadini, che in materia sportiva si è esclusivamente premunito di ricavare quattrini dal totocalcio senza offrire in cambio il minimo contributo? ». Certo, alla base della tematica c'è un discorso di carattere sociale, profonde ingiustizie, radici da estirpare, e la colpa di Rodoni e compagnia è la sottomissione ad un sistema del genere. Del resto, nel professionismo viene accettato il contratto di un milione e mezzo all'anno che pone anche una domanda: chi è più professionista di numerosi dilettanti?

Impedire i sottobanchi non è facile, però mai Rodoni ha aperto bocca per denunciare un imperante malcostume. E chi tace acconsente. Rodoni tace quando gli chiediamo un'inchiesta sul Giro di Torriani e sulle irregolarità del Tour, tace nei congressi internazionali di cui è il capoccia, tace mentre nel suo giardino preferito (il giardino di un dilettantismo ipocrita) pullulano erbacce al posto dei fiori, ed è chiaro, lampante che la Federciclo non è una buona mamma, che al timone c'è un papà (Rodoni) accomodante, che con questi metodi resteremo sempre esclusi dalla scuola dei valori umani e agonistici.

Signor Rodoni, probabilmente sbagliamo a sperare ancora nella sua opera, ma vogliamo costruire, e questo è l'ultimo appello. Si guardi attorno e troverà gli uomini adatti per un radicale rinnovamento, compreso il suo successore che sarà migliore di lei. E' l'augurio di chi non ha risentimenti personali, è l'ennesimo invito a riflettere, ad accettare le forze sane, vive, piene di buona volontà e di competenza. Signor Rodoni, che bel presidente sarebbe stato se non avesse unicamente aspirato a suonare il trombone sino ad oltre il Duemila...

Gino Sala

Successo del quattro anni di Feligioni nella corsa-lotteria

Trapezio batte Frederick nel Gran Premio di Merano

All'ultimo momento è mancata la presenza di Whispin - Il biglietto abbinato al vincitore venduto a Bari

SERVIZIO

MERANO, 28 settembre

Tutti speravano in una vittoria italiana in questa trentaseiesima edizione del Gran Premio Merano. Le attese generali non sono andate deluse: il giovane Trapezio ha dato la soddisfazione di assicurare alle scuderie nazionali il ventunesimo successo nella lunga storia di questo affascinante confronto sugli ostacoli.

Trapezio è un quattro anni allevato dalla scuderia National della quale porta anche i colori. Già a tre anni aveva dato buona prova nella specialità — dopo una mediocre attività in piano — vincendo il premio Airoldi di Robbiate. Quest'anno messo sugli steeples aveva vinto a Merano in aprile e si era poi laureato, in maggio, nel premio Ezio Vanoni, prova selettiva di buon valore.

Un piccolo guaio l'aveva poi fermato impedendogli di partecipare al premio Piero Richard che gli sarebbe servito da super rodaggio per il Merano. L'abilità del suo allenatore riusciva però a superare l'inconveniente e a presentare l'allievo in condizioni perfette per il grande appuntamento di oggi. « Temevo soltanto il terreno un po' duro — ha detto dopo il rientro vittorioso Feligioni — Trapezio invece ha superato brillantemente la prova e gli avversari non sono esistiti per lui. Anche se quel Frederick gli ha fatto paura fino in ultimo, debbo confessarvi ».

Il neozelandese Frederick è stato in effetti la grande sorpresa della corsa. Per generosità e impegno è stato più che meritevole del secondo premio raccolto. Fra gli stranieri è stato l'unico a battersi con orgoglio e valore, a differenza soprattutto dei francesi Dom Bois Cupidan e Ludicrous dai quali in realtà si attendeva qualcosa di più. Per il germanico Caruso e la svizzera Contredanse, invece è venuto quel poco che avevano nelle gambe, ma questo lo si sapeva già sulla carta, dove le loro « chances » apparivano modeste in partenza.

L'ippodromo appariva al gran completo con la complicità del fine settembre eccezionalmente caldo che ha trattenuto i villeggianti in questa verde, meravigliosa cittadina dell'Alto Adige e ha invogliato sportivi e turisti a piovere da ogni dove per assistere all'ormai famosa corsa dei milioni. In questa grande e animata cornice il Gran Premio si è svolto quest'anno nel segno della massima regolarità con un verdetto sportivo assai equo che premia gli sforzi dei nostri allevatori e le nostre scuderie. Al via non si presenta Whispin.

Dopo due false partenze, al via valido è Frederick che vola al comando davanti a Trapezio, Ludicrous, Tornado Tim, Appio Claudio, Zadum, Vaal, Cupidan, Dom Bois, Mille Zero, Aran, Caruso, Gressoney e Contradanse. Superata la prima curva, i quattordici concorrenti affrontano il muro che passano con sicurezza. Poco dopo però il plotone perde Gressoney che si arrende. Sulla seconda curva dietro a Frederick si è sistemato Tornado Tim con vicino Trapezio, Vaal, Appio Claudio, un po' più discosti Mille Zero e Ludicrous; tra gli altri è Aran che è impegnato in una corsa d'attesa. Sfilando davanti alle tribune sempre Frederick è al comando davanti a Tornado Tim e a Trapezio.

Sulla curva di Marlengo non cambiano posizione. La prima emozione viene invece più avanti sulla diagonale dove Mille Zero cade al salto del muro. Per fortuna nessun incidente consegue all'errore del francese della scuderia Lady « M ». Dietro a Frederick intanto seguono sempre con brio e caparbietà Tornado Tim e Trapezio poi Vaal, Aran Appio Claudio. Gli altri cominciano a sentire la stanchezza e appaiono ormai fuori corsa.

Dopo la penultima curva Tornado Tim passa all'attacco per un attimo sopravvanza Frederick. Il neozelandese però non si arrende e presto riprende la testa. All'ultima curva Frederick è ancora bene al comando mentre Trapezio si porta su Tornado Tim che comincia a calare. Appio Claudio si fa avanti con Aran pronti allo sforzo finale.

Nella retta d'arrivo Frederick entra ancora con un buon vantaggio ma Trapezio (abbinato a un biglietto nella lotteria venduto a Bari) lo incalza e a centropista lo attacca duramente per staccarsi con uno spunto travolgente. Passa così il quattro anni della scuderia National per assicurarsi una brillante vittoria.

Negli ultimi metri Aran raggiunge Tornado Tim e occupa il terzo posto però a un netto distacco da Frederick che è secondo.

Valerio Setti

MERANO — Il vittorioso arrivo di Trapezio davanti a Frederick.

Conclusi a Bari gli assoluti di tennis

Bertolucci «regala» il titolo a Panatta

Ennesimo successo di Lea Pericoli in campo femminile
Increscioso episodio durante la finale del doppio maschile

DALL'INVIATO

BARI, 28 settembre

Era una palla al volo da giocarsi in tutta tranquillità, facile facile, una di quelle palle che non sbagliano nemmeno i bambini che stanno imparando a giocare a tennis. Bastava toccarla e mandarla in diagonale nel campo dell'avversario fuori della portata della sua racchetta. Paolo Bertolucci, che stava conducendo al quinto set per 3-2 su Panatta e aveva il servizio a disposizione, ha invece cacciato quell'agevole volée in rete. E con la volée, in rete ci ha cacciato anche le speranze di una splendida vittoria che era andato costruendosi in quasi tre ore di gran gioco.

Paolo Bertolucci, 24 anni, il giocatore italiano dal tocco più felice, toscano mite (salvo le volte che lo tirano per i capelli, e allora si arrabbia di brutto) questa volta era fermamente intenzionato a rifiutare la parte della vittima designata, cioè del finalista sterminabile in tre set, e si è gettato nella fornace del Circolo Tennis Bari con la stessa ferrea determinazione che ieri gli aveva permesso di demolire Corradino Barazzutti.

Il primo set è stato un sontuoso show del toscano. Strappa subito il servizio a Panatta, glielo ruba ancora e perde il suo concedendo l'unico punto del set al campione d'Italia. Un 6-1 da lasciare increduli i presenti. Nella seconda partita Adriano ritrova certi fendenti, con palle appiattite sul filo della rete, da stordire l'avversario e rimette il match in parità: 6-2 e uno pari. Terzo set modesto con i due avversari che paiono in trance e con Adriano che si limita a sbagliare di meno e a condurre in porto un nuovo 6-2 senza sussulti. A metà del set Panatta ha fatto il gran gesto sostituendosi al giudice arbitro e rendendo all'avversario una palla dubbia. Qualcuno in tribuna ha esclamato: « Ma possibile che Adriano voglia sempre fare la mamma di Bertolucci »?

Quarto set dopo il riposo. E qui val la pena dire del pubblico. Se l'incontro si è riacceso è sì merito di Bertolucci ma anche del pubblico che ha sostenuto e incoraggiato i giocatori con una passione senza limiti. Se talvolta ha disturbato i contendenti con applausi fuori misura, cioè con la palla ancora in gioco, l'ha fatto per mancanza di abitudine ad un certo tipo di tennis, mai per partito preso. Quarto set, quindi, e gioco di prim'ordine. Dopo il mediocre intermezzo del secondo e del terzo, si è visto un set bellissimo, il più godibile di tutto l'incontro. Panatta toglie la battuta a Bertolucci sull'uno pari e sembra avviarsi alla vittoria. Ma Paolo non è d'accordo, si riprende il punto perduto e rompe l'equilibrio nel sesto. Da 4-2 a 6-3 e parità di partite, due per ciascuno.

Il quinto set, apprezzabile soprattutto sul piano dell'agonismo ma inferiore al precedente per qualità, è vissuto sostanzialmente sugli errori di Bertolucci e in particolare sulla fatale volée che è costata al toscano il titolo di campione d'Italia. Paolo si era aggiudicato — su servizio di Adriano — il primo gioco e di lì aveva preso a costruirsi il successo. Adriano ha raddrizzato la partita grazie alla svista che vi abbiamo raccontato e, freddamente, ha approfittato dello sbandamento di Bertolucci per arraffare (6-3 l'ultima partita) il più fortunoso dei sei successi consecutivi agli « assoluti ». Ricapitoliamo il punteggio: 1-6, 6-2, 6-2, 3-6, 6-3.

Abbiamo dato atto al pubblico — protagonista assieme ai contendenti — di aver svolto una parte importante, va dato atto agli atleti di essersi impegnati e di non aver fatto rimpiangere alla gente il prezzo (abbastanza popolare) del biglietto. Abbiamo cercato di raccontarvi quel che è successo nelle tre ore (esattamente 176 minuti). Possiamo, per chiarire, scomporre il match in quattro frazioni. La prima (primo set) esaltante grazie al gran gioco di Bertolucci, la seconda (secondo e terzo set) mediocre e statica, la terza (quarto set) bella e appassionante; la quarta (ultimo set) drammatica.

In mattinata si era giocata la finale del torneo femminile tra Lea Pericoli (40 anni) e Daniela Marzano (25). Ha vinto la veterana (26° titolo di una lunghissima carriera) ma ha fatto tutto la giovinetta. Daniela, emozionatissima, e partita racchetta in resta con l'intenzione di demolire l'avversaria a suon di smash (ne abbiamo contati 40 nei due set che è durata la partita, 30 dentro e 10 fuori), di servizi violenti e di gioco rapido. L'idea sarebbe stata buona se Daniela non avesse commesso tanti falli in prima battuta e se avesse avuto a disposizione una volée corta e misurata. Lea si è limitata ad attendere a pie fermo l'avversaria e a infilzarla come una pollastrella tutte le volte che scendeva a rete.

La partita è durata poco (76 minuti) e il punteggio (6-3, 6-2) è troppo severo. Dire che Lea sia stata perfetta non ci esime dall'affermare che questa finale ha reso la impietosa dimensione di un tennis femminile italiano povero e deserto.

In serata, si è giocato alla luce artificiale, e successo un episodio increscioso durante la finale del doppio Panatta-Bertolucci (che stavano perdendo — 6-3, 4-6 6-3, 5-3 — contro Di Domenico-Vattuone) non hanno accettato il verdetto del giudice arbitro che voleva far ripetere il servizio per una palla contestata e — in piena gazzarra — si sono ritirati.

Remo Musumeci

A 48 ore dal mondiale Clay-Frazier

C'è una love story anche per Cassius

MANILA — Joe Frazier, lo sfidante, presenta se stesso, la moglie e la figlioletta durante una conferenza stampa.

MANILA, 28 settembre

A 18 ore dal campionato mondiale dei pesi massimi di pugilato tra il detentore Cassius Clay e lo sfidante Joe Frazier la curiosità e la suspense aumentano.

Ieri si sono svolte le operazioni di peso dei due pugili nella « Araneta Coliseum » di Manila: il peso di Clay è risultato di kg. 101,750, quello di Frazier di kg. 97,750. Ci sono dunque quattro chili di differenza a favore del campione.

Intanto messa da parte la battaglia verbale che ha visto impegnati quotidianamente i due, una notizia ha sorpreso l'ambiente: Cassius Clay si separerebbe dalla moglie per vivere con un'altra donna. Quest'ultima, Veronica Porsche, ex miss, diventa governante dei figli del campione del mondo, e la compagna di Clay nelle Filippine. Clay smentisce la notizia di una sua separazione dalla moglie ma il campione si è spesso fatto vedere in compagnia di Veronica Porsche, però anche assieme ad un'altra giovane donna, « Jayne Kennedy, un'altra amica ».

In ogni caso Belinda Ali, moglie del campione, non sembra turbata dalla condotta del marito. Al suo arrivo a San Francisco ha dichiarato che non c'è alcun segreto tra lei ed il marito. Di ritorno da Manila ella ha aggiunto che l'atteggiamento di Ali è « pura propaganda». «Mio marito non ha alcuna amichetta — ha detto Belinda Ali — Sono io sua moglie ».

Per il campionato del mondo intanto, si discute sulla designazione degli arbitri. Due americani e un britannico sono i candidati: Zach Clayton e Jay Edson e l'inglese Harry Gibbs, tutti e tre di grande esperienza internazionale. Se nessuno dei tre fosse gradito dai due pugili, si farebbe appello ad un arbitro filippino che potrebbe essere Enrique Jimenez o Larry Nadavag oppure Carlos Padilla. Il nome dell'arbitro sarà annunciato 24 ore prima del combattimento.

Insipida amichevole tra Bologna e Ascoli (1-0)

Si salva soltanto il giovane Chiodi

MARCATORE: Chiodi al 5' del primo tempo.

BOLOGNA: Mancini; Valmassoi, Cresci; Cereser, Roversi, Nanni (Massimelli al 1' s.t. poi Trevisanello al 30' s.t.); Rampanti, Maselli, Clerici, Vanello, Chiodi.

ASCOLI: Grassi; Lo Gozzo, Perico; Scorsa, Castoldi, Minutitti; Salvori (Vivani al 1' s.t.), Ghetti, Silva, Gola, Landini (Zandoli al 1' s.t.).

ARBITRO: Pavirani di Cesena.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 28 settembre

Le uniche cose passabili in Bologna-Ascoli sono state le rapide conclusioni di un giovanotto diciannovenne, Chiodi, che all'ala sinistra rimpiazzava Bertuzzo. Conclusioni sulle quali Grassi ha fatto acrobazie per fermarle. Non c'è però riuscito al 5', quando su « proposta » di Nanni il giovane Chiodi ha segnato l'unico gol dell'amorfa partita.

Per il resto questa amichevole ha messo in mostra i soliti difetti. Il Bologna balbetta a centrocampo; oggi c'è stata una inversione di maglie: a Nanni il 6 e a Maselli il numero 8, ma il problema per Pesaola resta. C'è da aggiungere che si è rivisto in campo Vanello, l'elemento cioè che dovrebbe guidare la regia, ma il suo ritmo è ancora blando anche perche l'ex palermitano viene da un fastidioso infortunio.

Fra le annotazioni poco consolanti per Pesaola c'è la condizione di Clerici, ancora piuttosto pesante e chiaramente in difficoltà quando è chiamato al movimento rapido. Altra questione che scotta per l'allenatore bolognese riguarda Massimelli: è stato schierato nella ripresa, ha sbagliato alcune cose, s'è beccato una infinità di fischi ed è stato quindi sostituito, vuoi anche perchè ha subito un leggero infortunio. Ad ogni modo ad una settimana dall'avvio del campionato il Bologna resta un grosso rebus.

L'Ascoli ha avuto notevoli difficoltà in fase conclusiva. Landini è alla ricerca di una condizione accettabile, Silva è stato impiacabilmente bloccato da Roversi; nella ripresa si è rivisto in campo Zandoli, ma con scarsi risultati. In compenso gli altri reparti bianconeri si muovono con discreto acume.

f. v.

● PALLACANESTRO FEMMINILE — A Cali vittoria dell'Unione Sovietica e della Corea del Sud nel primo turno della fase finale dei mondiali di pallacanestro femminile. La nazionale italiana affronterà la Colombia.

Maertens vince anche la Tours-Versailles

VERSAILLES, 28 settembre

Il belga Freddy Maertens (dopo il successo riportato nella Parigi-Bruxelles) ha vinto in volata la Tours - Versailles battendo Van Looy, De Vlaeminck e un gruppo comprendente Merckx (finito al nono posto).

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Maertens (B.) in 5 59'21", media 41,241, 2 Frans Van Looy (B.); 3. De Vlaeminck (Brooklyn); 4 Verbeeck (B.), 5 Raas (Ol.), 6. Renier (B.), 7 Knetemann (Ol.), 8. Pijnen (Ol.), 9 Merckx (B.); 10. Priem (Ol.), tutti con lo stesso tempo del vincitore.

Ignigo fa suo il Premio Montaperti

ROMA, 28 settembre

Gran « botto » a Tor di Valle nel Premio Montaperti (lire 5.600.000, m. 2040) corsa « clou » del convegno di trotto domenicale romano: « saltati » Scellin), Galdiolo, Maribon e Camaro ha vinto lo sconosciuto Ignigo, fruttando la bella quota di 1418 lire ai suoi pochissimi « estimatori » (e l'accoppiata con Colta ha pagato 2338).

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana prima corsa: 1) Sabor, 2) Romagnan, 3) Devasca. Vinc. 31; Piaz. 15, 13, 16; Acc. 37; seconda corsa: 1) Rancituso, 2) Well. V. 62; P. 18, 14; A. 57, terza corsa: 1) Orestilla, 2) Linate, 3) Vivante. V. 63; P. 18, 64, 18; A. 1454; quarta corsa: 1) Zirata, 2) Zubar, 3) Hlaus. V. 29; P. 12, 12, 12; A. 74; quinta corsa: 1) Nebenius, 2) Birmingham, 3) Ipponion. V. 130; P. 49, 31, 101; A. 1399; sesta corsa (Premio Montaperti): 1) Ignigo, 2) Colta, 3) Fiammina. V. 1418, P. 197, 19, 38; A. 2338; settima corsa: 1) Toto di Jesolo, 2) Sivarolo. V. 24; P. 17, 52; A. 137; ottava corsa: 1) Baybay, 2) Chiza, 3) Gudden. V. 47, P. 18, 78, 22, A. 730.

Nella combattutissima « Sei ore di Monza »

Lotta tra le Porsche la spunta Bertrams

Merzario secondo, l'olandese Hezemans terzo e Brambilla quarto

SERVIZIO

MONZA, 28 settembre

Le 6 ore di Monza, sesta prova del campionato europeo per piloti di vetture granturismo, non ha tradito le aspettative. Sei lunghe, durissime e massacranti ore di gara, nel corso delle quali tutti i migliori piloti europei di questa specialità si sono dati splendida battaglia, con un ricco campionario di colpi di scena.

Ha vinto il tedesco Hartwig Bertrams su Porsche Carrera RSR, che in sei ore ha percorso 1.125,150 km alla media di 186,743 km orari. Al secondo posto il campione d'Italia, Arturo Merzario, anch'egli su Porsche Carrera, che ha preceduto l'olandese Hezemans (Porsche) e i nostri Facetti e Brambilla al volante della ancora sperimentale Lancia Stratos HF.

L'ordine della classifica finale non rispecchia comunque fedelmente l'andamento della gara. I veri protagonisti della « 6 ore di Monza » sono stati l'inglese Fitzpatrick che ha dovuto abbandonare sul finire della quinta ora a causa della rottura di un pistone e l'olandese Hezemans che ha visto sfumare la vittoria nel finale per degli inconvenienti al motore. Protagonisti di una bella gara anche i francesi Ballot Lena e Andruet che hanno abbandonato dopo tre quarti di gara per la rottura del motore.

Con il successo odierno Bertrams passa in testa alla classifica del campionato europeo con 65 punti davanti a Fitzpatrick fermo a quota 58. Il tedesco potrebbe anche aver fatto suo il titolo europeo della specialità se, come appare probabile, non saranno più effettuate le ultime due prove in programma: una in Spagna e l'altra in Portogallo. Ma vediamo come è andata nel dettaglio la corsa di Monza.

Si cominciava alle ore 10 con 45 vetture schierate sul nastro di partenza. In prima fila le Porsche Carrera RSR delle coppie Fitzpatrick-Schurti (i più veloci nelle prove ufficiali ad oltre 197 km orari) e di Hezemans-Casoni. La armata Porsche era interrotta solo in quarta fila dalla Lancia Stratos HF affidata a Carluccio Facetti e a Vittorio Brambilla. Dopo la prima ora, quando si erano percorsi oltre 196 chilometri, era la coppia Hezemans-Casoni a fare l'andatura davanti a Fitzpatrick-Schurti. Soltanto due decimi di secondo dividono comunque le due Porsche.

Staccati seguono Haldi-Beguin, Ballot Lena-Andruet, Merzario-Chateau, Bertrams-Eckberg, Schickentanz-Wisell. La Stratos è in undicesima posizione. La fisionomia della gara resta immutata anche dopo la conclusione della seconda ora. Alla fine della terza ora, dopo circa 590 km, sono in testa Fitzpatrick-Schurti con Hezemans-Casoni staccati appena di qualche secondo. Ancora tutti i migliori comunque sono nelle prime posizioni. Alla conclusione della quarta ora — circa 770 km già percorsi — è sempre Fitzpatrick in testa con la Porsche di Hezemans-Casoni in ritardo di un giro. Frattanto si sono ritirate le Porsche di Schickentanz-Wisell e di Haldi-Beguin che vedono così sfumare la possibilità di avvicinarsi al titolo europeo.

La conclusione della quinta ora registrava il ritiro della coppia Ballot-Lena-Andruet e della Porsche dominatrice della gara, quella del leader della classifica europea, Fitzpatrick. Passa così in testa la Porsche di Hezemans, ma solo per qualche giro in quanto subito dopo deve cedere il comando per inconvenienti al motore. Il battistrada di turno diventa Bertrams con la Porsche di Merzario e la Lancia Stratos di Facetti-Brambilla, attestate rispettivamente in terza e quarta posizione. In seconda posizione arranca la Porsche di Hezemans che proprio nelle ultimissime battute deve cedere anche la piazza d'onore al nostro Merzario e ce l'avrebbe fatta anche la Lancia Stratos di Facetti-Brambilla a superare la Porsche dell'olandese se dal box non fossero partite delle segnalazioni sbagliate.

Paolo Sinari

I « tricolori » di motociclismo al Mugello

350: Agostini vince ma è campione Proni

Il bergamasco si è imposto anche nella 500, dove Bonera, che era al comando, è caduto - A Lusuardi (50) e Villa (250) gli altri titoli ancora « in sospeso » Pescucci e Tordi si scontrano e finiscono all'ospedale

DALL'INVIATO

SCARPERIA, 28 settembre

I campionati italiani di motociclismo hanno trovato il loro epilogo sulla pista del Mugello dove si correva il « Trofeo Nava », dopo gli appassionati appuntamenti di Modena, Misano, Imola e Pesaro. Erano ancora da assegnare tre titoli accanto alla scontata affermazione di Bianchi nelle 125 e Agostini nelle 500 tocca a Lusuardi nelle 50, e Walter Villa nella 250, a Proni nelle 350. Agostini, pur vincendo la gara delle 350, non è riuscito a tamponare la battuta di arresto di Pesaro e a superare in classifica il romagnolo Giovanni Proni. La sorpresa maggiore si è avuta nelle 500 dove Bonera, che stava conducendo con 14" di vantaggio, è caduto lasciando via libera al campione del mondo.

Classe 350 — Partenza a razzo di Agostini che stacca subito tutti gli avversari. Alle sue spalle si forma il trio Proni-Buscherini-Lega (questo ultimo caduto al settimo giro). Il pluricampione del mondo va via di potenza portando a termine una gara a senso unico. Alle sue spalle, nell'ordine, si classificano Proni, Buscherini e Rougerie.

Subito dopo la conclusione della gara Paolo Tordi (Yamaha) che ha frenato qualche decina di metri dopo la linea del traguardo, è stato urtato dal fiorentino Moreno Pescucci (Suzuki). Trasportati al pronto soccorso dell'autodromo i sanitari hanno riscontrato a Pescucci una ferita all'avambraccio destro e la frattura di due dita della mano sinistra. A Tordi una contusione al malleolo sinistro. I due piloti sono stati trasportati all'ospedale di Luco.

Classe 250 — Otello Buscherini su Yamaha ha fallito a metà la sua prova: ha vinto prepotentemente la gara, restando in testa per l'intero percorso, ma non è riuscito a conquistare il titolo italiano. Questo deve alla bravura di Walter Villa (Harley Davidson) che, giungendo quarto, ha conseguito i punti necessari per piazzarsi al primo posto della classifica finale, superando l'assente Pileri. A Buscherini è rimasta la consolazione di aver lottato fino all'ultimo per raggiungere l'ambito trofeo tricolore.

Classe 125 — Tutto era ormai deciso in questa classe, dove Pier Paolo Bianchi, bloccato da un infortunio, era già praticamente campione. Ha vinto il livornese Conforti, che ha corso sulla Morbidelli dell'iridato Pileri. Il pilota italiano, che ha corso alla media oraria di 134,131, ha abbondantemente battuto l'elvetico Kneubuhler, Novella, e Granon, classificatosi nell'ordine alle sue spalle con notevoli ritardi. Lazzarini, che era in terza posizione, è stato costretto a fermarsi ai box.

Classe 50 — Anche questa gara ha riservato qualche sorpresa. La vittoria è stata dell'elvetico Dorflinger, su Kreidler, che ha percorso i dodici giri in programma alla media di 119,397 km/h. Protagonista e stato comunque Eugenio Lazzarini, che ha mantenuto la posizione di testa fino all'ultimo giro, quando una foratura lo ha fermato. Al pilota della Piovaticci, a cui è toccata la palma della sfortuna, neppure la consolazione del titolo nazionale: Lusuardi, campione uscente, lo ha battuto di un solo punto nella classifica finale. Da registrare la caduta di Aldo Però che ha riportato lievi escoriazioni.

Marco Ferrari

Cecoslovacchia finalista di Coppa Davis

PRAGA, 28 settembre

La Cecoslovacchia si è qualificata virtualmente per la finalissima di Coppa Davis eliminando in semifinale l'Australia.

In vantaggio per 2 a 1 dopo la disputa del doppio di ieri la rappresentativa cecoslovacca si è assicurata il terzo e determinante punto grazie alla vittoria di Jan Kodes su Tony Roche nel primo dei due singolari di oggi. Punteggio a favore di Kodes 6-3, 6-1, 6-4.

Nel secondo ed ultimo singolare quello che opponeva il cecoslovacco Jiri Hrebec all'australiano Alexander l'incontro è stato sospeso per l'oscurità e rinviato a domani con il seguente punteggio. 6-8, 3-6, 6-1 e 6-6 al quarto set.

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Trapezio x
2) Frederik x

SECONDA CORSA
1) Florinda 1
2) Lady By Sharp 2

TERZA CORSA
1) Rabbi 2
2) Mallo 2

QUARTA CORSA
1) Satiro 1
2) Larciano e Dariolo 1 2

QUINTA CORSA
1) Orestilla x
2) Linate 2

SESTA CORSA
1) Carrala 1
2) Ismicora 2

QUOTE: ai tre « 12 » 4 milioni 727.712 lire; ai 107 « 11 » 127.700 lire; ai 1272 « 10 » 10.900 lire.

Nella « Cento miglia » per entrobordo corsa

Molinari domina a Como

SERVIZIO

COMO, 28 settembre

Per due giornate il lago di Como è stato preso d'assalto da tutte le forze fuoribordistiche e entrobordistiche per le due manifestazioni organizzate dalla MILA di Como. Dopo il primo Gran premio motonautico Città di Como « Cesare Scotti », il pilota scomparso lo scorso anno a Parigi, svoltosi sabato, la manifestazione ha visto l'affermazione per i fuoribordo corsa di Renato Molinari (cl. 2000), di Siguro (cl 500), di Baggioli (cl. 1000) e dell'americano Bob Henrig (cl. 850).

Per la categoria fuoribordo sport si sono imposti Alessandro Zoppi (cl. 850) e Francesco Perego (cl. 700).

Oggi è stata la volta della XXVII Cento miglia, che sebbene si sia svolta sullo stesso percorso Como-Isola Comacina Como ha presentato alcune novità con la partecipazione di tutta la gamma dal 2000 a oltre 7000 di cilindrata degli entrobordo corsa con carena tradizionale, tornando così alla sua tradizione d'origine. Si è inoltre gareggiato su due giri pari a km. 80 anzichè sui quattro giri e 160 km. degli anni precedenti.

Su questa distanza Renato Molinari, alla guida di uno scafo di sua costruzione, nella classe 6500 ha preso il comando dopo pochi chilometri dalla partenza tenendo la testa per tutto il resto del percorso, nonostante gli attacchi, prima del campione italiano offshore Giulio De Angelis poi costretto all'abbandono per noie meccaniche e infine di Abbate.

Dopo 39'45"03, alla media di km 120,736, Molinari tagliava la boa d'arrivo. Vincitori di classe sono stati Abbate (cl. oltre 7000), Alessandro Mostes (cl 8000), Cademartori (cl. 5000), Zanoni Luigi (cl. offshore), Cerioli (cl. 2500).

Sulla base misurata di Sarnico, i milanesi Alessandro e Guido Pesenti hanno stabilito due interessanti primati mondiali di velocità e fondo per la classe seconda off-shore. Con lo scafo Tibidabo costruito da Erna Marine, equipaggiato da due motori Alfa Romeo Autodelta, tipo Montreal tre litri, quattro tempi, otto cilindri, l'equipaggio milanese ha fatto registrare la velocità di km. 113,063, girando sul fondo di 24 miglia in 26' e 39"02, alla media di km. 100 058.

br. bogl.